

La riforma delle pensioni

Dietro le trattative rispunta la Fornero

Ci toccherà lavorare cinque anni in più

Verso l'accordo sulle quote progressive. Prorogate Opzione donna e Ape social
Ma i sindacati promettono battaglia: «Vertice negativo, parte la mobilitazione»

segue dalla prima

COSIMO ANDREATTI

(...) della legge Fornero, sono i sindacati, che sono usciti dal vertice con Mario Draghi con un diavolo per capello. «Sulle pensioni non c'è neanche una scelta: né 102 né 104 c'è solo la scelta di stanziare 600 milioni per la proroga di Opzione Donna e l'Ape sociale. Né ci sono risposte a chi ha versato per 41 anni i contributi a prescindere dalla età anagrafica, non ci sono risposte sulla necessaria riforma complessiva», ha tuonato, uscendo da Palazzo Chigi, il leader Uil, Pierpaolo Bombardieri.

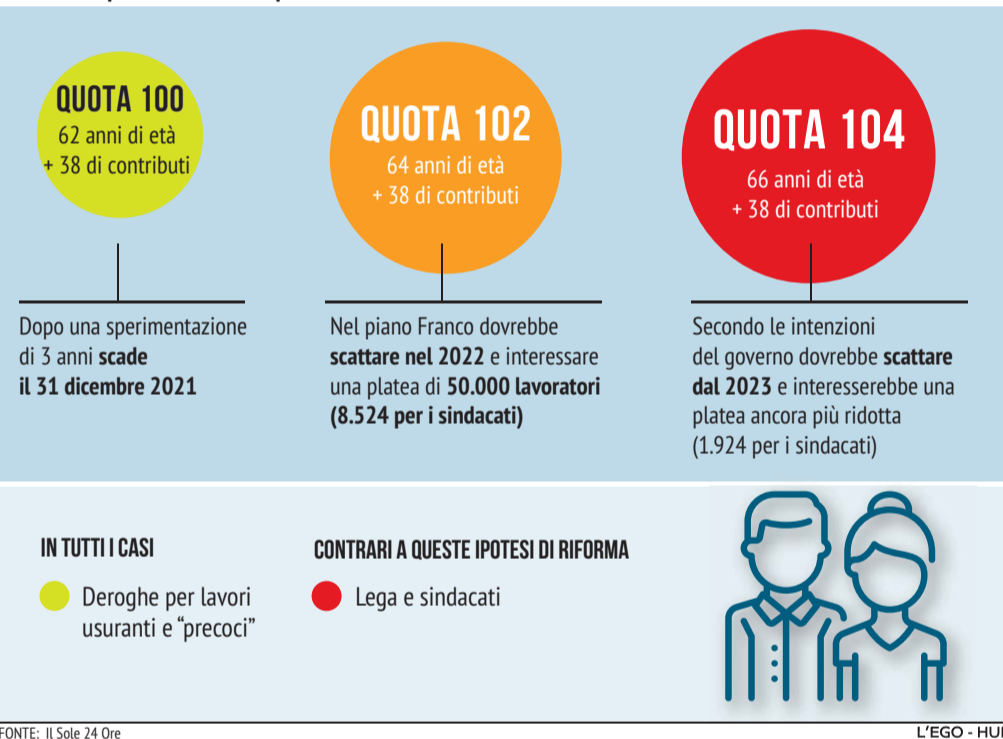
La realtà è che a parte piccole modifiche, come si era un po' capito, Mario Draghi non è disposto a concedere. Il meccanismo di partenza, con Quota 102 e Quota 104 per l'esecutivo può cambiare di poco. Persino la Lega sembra aver abbassato il tiro. Il Carroccio continua a dire niente Fornero, ma adesso ha attestato il suo punto di caduta su un'uscita a 63 o 64 anni nel 2022, nella speranza di rinviare un intervento più complessivo ad un prossimo governo. Ma sarebbe una misura «elettoralistica», gli è stato obiettato. Allora si faccia «quota 41», ha rilanciato Matteo Salvini, che propone al governo di fissare l'età minima di 62 anni, con 41 di contributi. Un'ipotesi su cui il leader della Lega potrebbe anche incassare il sostegno dei sindacati.

PRATICA CHIUSA

Il Pd, sulla questione pensione, è non pervenuto. I Dem sembrano più che soddisfatti di aver incassato la proroga e l'allargamento dell'Ape social ai gravosi e la proroga di Opzione donna, che erano in realtà due punti chiesti da tutta la maggioranza. Servirebbe fare di più «per i giovani», ha finto di alzare la posta, senza entusiasmo, Antonio Misiani, che chiede una rivalutazione delle pensioni col contributivo al minimo.

LE "QUOTE" DELLE PENSIONI

Il sistema pensionistico e la possibile riforma



Il testo definitivo dovrebbe essere messo a punto nelle prossime ore. Draghi dovrebbe convocare il Cdm sulla legge di bilancio per domani e chiudere la pratica.

Resta da vedere cosa faranno i sindacati. Le sigle sono uscite dal vertice infuriate: «Non è andato bene». Cgil, Cisl e Uil lamentano non solo poche risorse sulle pensioni, ma anche sugli ammortizzatori sociali e denunciano pure il rischio che il taglio delle tasse sia sbilanciato in favore delle imprese.

Dopo tre ore di riunione a Palazzo Chigi, in un clima teso, hanno annunciato la mobilitazione. Ne valuteranno le

modalità nelle prossime ore. A poco è servito il tentativo del premier di mettere altre pietanze sul tavolo. Dopo due ore di confronto, infatti, Draghi, che tiene ferma la sua linea sui punti cardine della manovra e su un ritorno graduale alla legge Fornero, ha lasciato il tavolo ai ministri Franco, Orlando e Brunetta, cercando di distrarre le sigle con altre risorse sulla pubblica amministrazione.

Operazione inutile: il governo «ci ha ribadito che il perimetro presentato» per le pensioni «prevede 600 milioni di spesa, con 600 milioni non fa una riforma degna di questo nome. Ci hanno confermato che allo stato quelle sono le decisioni che hanno preso», ha criticato il leader della Cgil, Maurizio Landini.

Sul fronte politico Draghi potrebbe nelle prossime ore rivedere Salvini e incontrare il leader M5s Giuseppe Conte, per parlare delle misure care ai pentastellati, dal reddito di cittadinanza, su cui c'è l'intesa, alla proroga con alcune modifiche, al cashback, che sembra invece destinato a saltare. Sotterranea, ma non meno accesa, la battaglia in maggioranza sulle modalità del taglio delle tasse. La questione si è fatta tanto spinosa, che la scelta dovrebbe essere rinviata all'esame parlamentare della legge di bilancio o a un decreto attuativo successivo. In sostanza, si stanzeranno subito gli 8 miliardi previsti, aggiungendo 6 miliardi al fondo che già oggi ha a disposizione 2 miliardi per il calo della pressione fiscale, ma solo in un secondo momento si deciderà come spenderli.

modalità nelle prossime ore. A poco è servito il tentativo del premier di mettere altre pietanze sul tavolo. Dopo due ore di confronto, infatti, Draghi, che tiene ferma la sua linea sui punti cardine della manovra e su un ritorno graduale alla legge Fornero, ha lasciato il tavolo ai ministri Franco, Orlando e Brunetta, cercando di distrarre le sigle con altre risorse sulla pubblica amministrazione.

Operazione inutile: il governo «ci ha ribadito che il perimetro presentato» per le pensioni «prevede 600 milioni di spesa, con 600 milioni non fa una riforma degna di questo nome. Ci hanno confermato che allo stato quelle sono le decisioni che hanno preso», ha criticato il leader della Cgil, Maurizio Landini.

Sul fronte politico Draghi potrebbe nelle prossime ore rivedere Salvini e incontrare il leader M5s Giuseppe Conte, per parlare delle misure care ai pentastellati, dal reddito di cittadinanza, su cui c'è l'intesa, alla proroga con alcune modifiche, al cashback, che sembra invece destinato a saltare. Sotterranea, ma non meno accesa, la battaglia in maggioranza sulle modalità del taglio delle tasse. La questione si è fatta tanto spinosa, che la scelta dovrebbe essere rinviata all'esame parlamentare della legge di bilancio o a un decreto attuativo successivo. In sostanza, si stanzeranno subito gli 8 miliardi previsti, aggiungendo 6 miliardi al fondo che già oggi ha a disposizione 2 miliardi per il calo della pressione fiscale, ma solo in un secondo momento si deciderà come spenderli.

Durigon a lavoro con i tecnici del Mef

La Lega punta a quota 41 con 62 anni di età

■ Claudio Durigon e Federico Freni, i leghisti che sono in costante contatto con i tecnici del ministero dell'Economia per arrivare a una mediazione sulla questione pensioni, hanno un chiodo fisso: «L'obiettivo è quota 41, ovvero la possibilità di lasciare l'impiego dopo 41 anni di contributi», avendo però almeno 62 anni di età. È quello che rivelano le fonti vicine al Carroccio.

Si tratterebbe di una mediazione, certo, ma di una mediazione accettabile per evitare che senza ulteriori interventi, dal primo gennaio 2022 si torni all'odiata legge Fornero. Del resto il presidente del Consiglio, Mario Draghi, sulla partita previdenziale non ha avuto mai tentennamenti. Va ripetendo da mesi che

CON MONTI

La riforma del 2011 estendeva il metodo contributivo a tutti i lavoratori introducendo l'uscita dal lavoro a 67 anni

DURIGON

L'obiettivo della Lega è quota 41, ovvero la possibilità di lasciare l'impiego dopo 41 anni di contributi avendo però almeno 62 anni

quota 100 non sarà confermata e che bisogna «gradualmente tornare alla normalità». E nelle ore decisive della trattativa conferma la sua fermezza.

La misura sperimentale introdotta dal primo governo Conte - su impulso della Lega - aveva validità di tre anni e prevedeva l'uscita anticipata dal mondo del lavoro con 38 anni di contributi e 62 anni di età. Per sostituirla ci sono diverse opzioni allo studio e tutte vogliono evitare il cosiddetto scalone con il passaggio drastico da un sistema all'altro. Dalla quota 100 alla Fornero, la riforma del sistema pensionistico varata dalla ministra del governo Monti nel 2011, che oltre ad estendere il metodo contributivo a tutti i

lavoratori, introduceva l'uscita dal lavoro a 67 anni. Bisogna trovare delle alternative. Allo studio c'è quota 102 per due anni - 64 anni e 38 di contributi - nel 2022-2023.

Quindi quota 102-103-104. Un'opzione più graduale che prevede quota 102 nel 2022, quota 103 nel 2023 (65 anni e 38 di contributi) e quota 104 nel 2024 (66 anni).

Il Carroccio punta ad abbassare l'età pensionabile a 62 anni con 41 di contributi. Nel documento programmatico di bilancio, prelude alla manovra, il governo ha stanziato per il capitolo pensioni 600 milioni il prossimo anno, 450 nel 2023 e 510 nel 2024. Ne servirebbero di più.



L'esperto Brambilla

«Gli assegni degli statali hanno fatto saltare i conti»

La previdenza dei privati è in attivo di 6 miliardi, quella del pubblico impiego in rosso di 33

ATTILIO BARBIERI

■ «Sulle pensioni si continua a fare parecchia confusione. E questo non ci porta da nessuna parte. La riforma Monti-Fornero del 2011 ha eliminato qualsiasi tipo di flessibilità in uscita prevista dalle riforme precedenti, la Dini e la Maroni. Non a caso dal 2012 al 2020 sono state fatte ben nove salvaguardie per lavoratori bloccati dallo scalone introdotto con la riforma. Due di queste salvaguardie si fecero quando ancora al ministero del Lavoro c'era la stessa Fornero». Il professor Alberto Brambilla, presidente del centro studi e Itinerari Previdenziali, già sottosegretario al Welfare con delega alla previdenza sociale è uno dei pochi veri esperti della materia. Ed è convinto che si possa mettere mano al sistema previdenziale. A condizione però di avere le idee chiare. «Purtroppo», dice, «non mi sembra che sia così».

In che senso?
«Continuiamo a farci del male da soli confondendo la spesa previdenziale con quella assistenziale. Mentre non

sono la stessa cosa. E poi comunichiamo all'Eurostat che la nostra spesa per pensioni di vecchiaia e superstiti è pari al 16,20% del Pil, mentre la media dei Ventotto è 12,20%».

E non è così?

«No. Parametrandola al Pil precedente al Covid eravamo al 12,88%. E la percentuale scende al 9% se la calcoliamo al netto delle tasse. Ma noi all'Eurostat diciamo che la nostra

spesa previdenziale è di quattro punti superiore alla media Ue. Secondo lei dove ci invita a tagliare l'Europa?».

Sulle pensioni. Ma come se ne esce?

«Bisogna innanzitutto semplificare i meccanismi del sistema previdenziale».

E lo stiamo facendo?

«Veramente c'è il rischio di complicarlo più di quanto non lo sia già. Fra Quota 100, Ape Social, opzione donna, lavoratori precoci, lavori gravosi e via dicendo ci sono circa venti regole diverse con cui si va in pensione che si sono stratificate nel tempo durante i governi Letta, Renzi, Gentiloni, Conte uno e Conte due. E il ministro Orlando vorrebbe introdurre altre 27 categorie di

lavori gravosi. Per avere un'idea di quanto pesino meccanismi diversi, su 16 milioni di pensionati circa 900mila sono andati in pensione con le regole extra Fornero mangiandosi buona parte dei risparmi previsti».

Lei cosa consiglia? Si parla di salire a quota 102 e poi a Quota 104...

«Un sistema flessibile come c'è in tutti i Paesi sviluppati e in cui si può andare in pensione a 64 anni con 37 o 38 anni di contributi e un po' meno per le donne madri è sostenibile. Inoltre terrei fermo a 42 anni e 10 mesi di anzianità contributiva e un anno in meno per le donne altrimenti è una rincorsa infinita. Fare quota 103 o 104 dopo un anno significherebbe bloccare per almeno altri 4 o 5 anni i la-

voratori perché appena si matura un requisito ne scatta subito un altro. E poi stesse regole e stessa integrazione al minimo anche per i contributivi puri. In questi termini la revisione della legge Fornero sarebbe completa e con costi già stanziati per quota 100 e salvaguardie e non utilizzati. Quindi nessun nuovo aggravio. Poi ci sono gli sbilanci di alcune gestioni, Ferrovie, volo e di-

pendenti pubblici...».

Quale sbilancio?

«La gestione previdenziale dei dipendenti privati, nel 2019, aveva un attivo di 6 miliardi, quella dei dipendenti pubblici un rosso di 33 miliardi».

Com'è possibile?

«Per i dipendenti pubblici lo Stato non versava i contributi che così non sono mai entrati nel sistema. Se non avessimo questo buco la gestione previdenziale sarebbe in attivo».

Dove intervenire?

«Non certo moltiplicando i meccanismi di uscita. Anzi, semplificandoli, soprattutto con l'utilizzo dei fondi esubero, lasciando Ape sociale solo alle posizioni molto difficili e ai disoccupati. E senza dimenticare i

giovani: con i contributi che stanno versando, mantengono in piedi il sistema. La stragrande maggioranza di loro con la Fornero se non matura una pensione pari a 2,8 volte il minimo - 1.300 euro mese - rischia di andare in pensione con 71 anni e più di età. Mi meraviglio che i sindacati e la sinistra non abbiano nulla da dire su questo».



Alberto Brambilla

GIOVANI

«Il sistema è troppo complesso. E i giovani rischiano di andare in pensione non prima dei 72 anni di età»

DISTANTI

Il segretario della Cgil Maurizio Landini, davanti a Palazzo Chigi, prima di entrare al faccia a faccia con il presidente del Consiglio Mario Draghi, assieme ai leader di Cisl e Uil. Le posizioni restano molto distanti, soprattutto sulla previdenza